

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Tommy è tornato. Ora ha 67 anni, ma alza i suoi due tamburelli verso il cielo come nel 1969, quando ha visto la luce. E la folla dinnanzi a lui è eccitata e ipnotizzata quando canta all'unisono *We're not gonna take it*, galvanizzata e stupefatta come 43 anni fa nella surreale e mistica alba di Woodstock. Piccoli paradossi della cabala del rock, ennesimo miracolo di una musica che continua a resuscitare, a lasciarci stupefatti per la capacità di sfidare le leggi del tempo (e forse della morte). Personaggi e interpreti: Roger Daltrey nella parte di Tommy, «un giocatore di flipper sordo, muto e cieco», ma anche nella parte del Roger Daltrey di tanti anni fa, Simon Townshend nella parte di suo fratello Pete, immenso e fulmicotonico chitarrista, mente e maestro orchestratore della variante più intelligente della *rock revolution*, lo stesso Pete nella parte del geniale convitato di pietra.

IL FUTURO CI GUARDA

Il fatto è che oggi Roger è un simpaticissimo signore vagamente piazzato e dalla voce sempre portentosa che ha deciso di portare nei teatri di tutto il mondo la versione originale (forse bisognerebbe dire *originaria*) della prima vera «opera rock» della storia, quel misterioso oggetto della mitologia che trasformò definitivamente gli Who in una delle più grandi band di sempre.

Ed è, effettivamente, un miracolo: ti scorrono davanti pezzi-icona come *Amazing Journey* e *Pinball Wizard*, pezzi musicalmente complessi come *Sparks* e *Overture*, e sono quasi esattamente identici alla versione originale pubblicata su vinile il 23 maggio 1969. Eppure il principale creatore di tanto ben di dio non c'è: ma l'assenza di Townshend è controbilanciata dall'eccellente band che il vecchio Daltrey è riuscito a mettere insieme. Ragazzi che probabilmente nel '69 non erano nati, come il bassista Jon Button, il tastierista Loren Gold e lo strepitoso batterista Scott Deavours (uno che non sfigura di fronte allo spettro del tamburatore più grande della storia, Keith Moon, che è lì col suo ghigno a controllare, dal profondo delle spire del tempo), infine una vecchia volpe della scena britannica come Frank Simes, chitarrista talentuoso e direttore musicale dell'intera baracca e ovviamente Simon Townshend, fratello minore di cotanto Pete, chitarra e alla voce. «È il mio fratello», ripete varie volte Roger, e non sembra

TORNA «TOMMY» ED È SUBITO WOODSTOCK

Roger Daltrey ha riproposto la versione originaria della mitica opera degli Who. Nonostante i 67 anni la sua voce portentosa e le qualità della band hanno offerto al pubblico romano due ore di pura e rara gioia musicale

Foto di Giovanni Canitano



Roger Daltrey durante il concerto romano